



Casa d'Aste  
**Vincent**

**Importanti dipinti  
del XIX Secolo  
provenienti da  
Collezioni Private**

*Sabato 8 Aprile 2017*





**Vendita all'Asta n. 114**

sabato 8 Aprile 2016  
ore 17:00

**IMPORTANTI DIPINTI DEL XIX SECOLO  
PROVENIENTI DA COLLEZIONI PRIVATE**

**Esposizione:**

Napoli, via Tito Angelini, 29  
da sabato 1 a venerdì 7 Aprile 2017  
dalle 10:00 alle 19:00  
domenica 2: 10:00-14:00 / 16:00-20:00

*Via Tito Angelini, 29  
Napoli 80129  
email: [informazioni@vincentgalleria.it](mailto:informazioni@vincentgalleria.it)*

*Tel. (39) 081 372 33 15  
Telefax (39) 081 229 12 37  
website: [www.vincentgalleria.it](http://www.vincentgalleria.it)*



**61**     **GIARDIELLO GIUSEPPE**  
 (Napoli 1871 - 1916)  
*Il tram a Posillipo*  
 olio su tela, cm 25,5x39,5  
 firmato in basso a sinistra: Giardiello  
 Stima: € 800/1.600

**62**     **SOLARI ACHILLE**  
 (Napoli 1835 - ?)  
*Sorrento*  
 olio su tavola, cm 18,5x37  
 firmato in basso a sinistra: Solari  
 Stima: € 1.300/2.200







**63**      **SOLARI ACHILLE**  
 (Napoli 1835 - ?)  
*Pozzuoli*  
 olio su tavola, cm 33x18  
 firmato in basso a sinistra: Solari  
 Stima: € 900/1.500



**64**      **SOLARI ACHILLE**  
 (Napoli 1835 - ?)  
*Posillipo da Villa Canonico*  
 olio su tavola, cm 33x18  
 firmato in basso a sinistra: Solari  
 Stima: € 1.300/2.200



**65 PISTILLI ULRICO**

(Napoli 1854-1950)

*Interno con figura*

olio su tela, cm 57,5x49

firmato a lato a destra: U. Pistilli

Stima: € 700/1.500

**66 RICCIARDI OSCAR**

(Napoli 1864 - 1935)

*Granatello*

olio su tavola, cm 18x28

firmato, datato e iscritto in basso  
a sinistra: Ricciardi Napoli 1899

Stima: € 1.600/2.200





**67**      **SCOPPETTA PIETRO**  
(Amalfi, SA 1863 - Napoli 1920)

*La parigina*

olio su cartone, cm 22,5x17

firmato e iscritto in alto a sinistra: P. Scoppetta Paris

Stima: € 2.500/4.500





**68**      **TOFANO EDOARDO**

(Napoli 1838 - Roma 1920)

*L'attesa*

acquerello su carta, cm 28x42,5

firmato in basso a destra: E. Tofano

a tergo iscritto Squisito acquerello

d'intenzione controluce dell'epoca

parigina di Edoardo Tofano;

equivale a un De Nittis Alfredo Schettini

Stima: € 2.000/3.000



**69**      **TOFANO EDOARDO**

(Napoli 1838 - Roma 1920)

*Ritratto di giovinetta*

acquerello su carta, cm 18x13

firmato in alto a sinistra: E. Tofano

Stima: € 700/1.300





**70** DE SANCTIS GIUSEPPE  
(Napoli 1858 - 1924)

*Al ristorante D'Angelo*  
olio su tavola, cm 35x52  
firmato in basso a destra: G. de Sanctis  
Stima: € 4.000/7.000



# CAPUTO ULISSE

(Salerno 1872 - Parigi 1948)

Ulisse Caputo appartenne a quella folta schiera di artisti, vissuti a cavallo fra Ottocento e Novecento, i quali non riuscendo a scalzare dal proprio trono la generazione subito precedente di maestri (per quanto stanca essa fosse) decisero di migrare verso lidi stranieri, più in particolare e con maggior frequenza verso Parigi, che sul finire del secolo diciannovesimo si impose come grande capitale europea (se non mondiale) della cultura e non solo.

Capitò infatti più nel dettaglio al nostro autore di trasferirsi nella Ville Lumière dopo i deludenti riscontri ottenuti nelle prime esposizioni cui prese parte tra Milano e Napoli nel 1897, nonché in previsione della grande Esposizione Universale francese del 1900. Nelle terre natie il Caputo lasciava i suoi primi maestri, il Lista per la scultura ed il Morelli per la pittura al Real Istituto di Belle Arti, ma soprattutto Gaetano Esposito, che rispetto ai primi (che pure furono suoi insegnanti) andava portando ad esiti ancora più moderni e sorprendenti la grande rivoluzione pittorica di scuola napoletana di metà Ottocento. Non si può dire tuttavia (ed anzi lo si è già accennato) che l'artista si ritrovasse solo nella capitale francese, dove anzi incontrò con letizia i suoi colleghi quali Pietro Scoppetta e Lionello Balestrieri, coi quali condivise il primo, difficile periodo da migrante trascorso per lo più a produrre illustrazioni e cartoline dai guadagni minima ma per lo meno certi.

Il salto di qualità avvenne grazie alla felice conoscenza che il Caputo fece di Maria Sommaruga, figlia del potente editore Angelo, con la quale convolò presto a nozze nel 1904 ed ebbe negli anni tre figli; il suocero, conoscitore e collezionista d'Arte (talvolta anche mercante), offrì al nostro autore la chiave per accedere ai migliori salotti cittadini ed alla società più vanitosa, sempre lieta d'esser ritratta dagli artisti più in voga.

In vero una peculiarità del Caputo fu nel ritrarre assai spesso questi altolocati soggetti nei tipici ambienti teatrali, fra palchi e quinte. L'interesse per il mondo del teatro in genere fu con ogni probabilità un'eredità paterna, di quell'Ermengildo Caputo cioè scenografo e decoratore del Teatro Verdi di Salerno. Solo di recente è stato tuttavia sottolineato (e felicemente) da Mariantonietta Picone Petrusa quanto una certa composizione teatrale finì per influenzare anche la produzione dell'artista non strettamente legata a quel mondo, nonché la sua scelta di certi soggetti, quali le molte dame sempre riccamente abbigliate come se dovessero recarsi proprio ad una "prima".

Se dunque il nostro autore finì per essere innegabilmente sedotto e fatto prigioniero dai fascinosi ambienti chic di Parigi, non si può affermare con eguale convinzione che egli assorbì dalla Francia pure tutto il suo fare artistico; ci si deve cioè render conto del fatto che pur imperando in quei territori ancora le tarde tendenze impressioniste (in realtà allora già sviluppatasi nel Post-impressionismo), il Caputo non ne adottò per intero lo stile ma potremmo dire solo l'aspetto cromatico, illuminando di nuova luce la propria tavolozza: rimasero insomma in lui ben saldi i dittami essenziali della grande scuola napoletana portata avanti dal Morelli e/o dal Palizzi. Questo novello colorismo accompagnò poi l'artista per l'intera sua restante produzione, sia cioè quand'egli viaggiò per la Bretagna (1910-1914), avvicinandosi alla Scuola di Pont Aven e poi ai Nabis, sia nel corso del suo trasferimento a Aix-en-Provence (1918-1922); finanche in Marocco, al seguito di una spedizione coloniale francese, il Caputo andò in cerca di quei contrasti cromatici di cui era tanto esperto, soffermandosi poi sulla resa preziosistica e virtuosa dei più minimi effetti di luce riverberante sui dettagli e gli oggetti della composizione, così come gli aveva insegnato la lezione dei pittori anglo-americani Miller e Wistler.

Il soggetto rappresentato è senza ombra di dubbio la bella modella Simon, alla quale il Caputo dedicò molteplici opere tra il 1915 ed il 1920 (di qui la possibile datazione): la donna appare infatti finanche nella stessa posa di altri dipinti quali un secondo 'Interno' ed una delle versioni di 'Cuffietta bianca'; caratteristica più singolare (ma non unica) è lo sguardo della giovane fissa sull'osservatore, laddove le donne del Caputo sono solite piuttosto guardare altrove, assorto nei propri pensieri. Il colorismo dell'autore qui gioca (come tanto gli piaceva) su dissonanze tra tinte assai forti e vivaci, cioè fra il rosso ed il blu della tappezzeria (ripetuti sulla fodera della seduta e sulla tovaglia) ed il verde di gusto vagamente nipponico delle vesti della modella.





**71**      **CAPUTO ULISSE**

(Salerno 1872 - Parigi 1948)

*Il kimono verde*

olio su tela, cm 41,5x33,5

firmato in basso a destra: U. Caputo

**Provenienza:** Coll. Zecchini, Milano; coll. privata, Milano

**Esposizioni:** Salerno, Palazzo S. Agostino 6 dic. 1997- 6 gen. 1998

**Bibliografia:** Un "Italiano di Parigi". Ulisse Caputo. Salerno 1872 - Parigi

1948 a cura di M. Picone Petrusa Ed. De Luca Salerno 1997, tav 48

Stima: € 6.500/12.500



**72**      **CAPUTO ULISSE**

(Salerno 1872 - Parigi 1948)

*Paesaggio parigino*

olio su tela cm 38,5x62

firmato in basso a destra: U. Caputo

*Provenienza:* Coll. Privata, Milano

*Esposizioni:* Salerno, Palazzo S. Agostino 6 dic. 1997- 6 gen. 1998

*Bibliografia:* Un "Italiano di Parigi". Ulisse Caputo. Salerno 1872 -

Parigi 1948 a cura di M. Picone Petrusa Ed. De Luca Salerno 1997,

tav 11, pag 60-61

Stima: € 6.500/12.500

L'opera è stata giustamente datata ai primi anni del Caputo nella capitale francese, non avendo ancora egli sviluppato l'interesse più tardo verso i soggetti parigini più modaioli nonché verso la sua peculiare ricerca coloristica "per contrasto" di toni. Numerose sono le somiglianze con 'Lungo la Senna', una tela del 1905 (forse esposta l'anno seguente come 'La Senna dal Louvre').





**73 CAPUTO ULISSE**

(Salerno 1872 - Parigi 1948)

*La violoncellista*

olio su tela rip. su cartone, cm 32,5x23,5

firmato in basso a sinistra: U. Caputo; dedicato in alto a destra: ...  
a tergo cartiglio Bottega d'arte Livorno, Montecatini Terme

**Provenienza:** Bottega d'arte Livorno, Montecatini Terme; coll. privata, Firenze

Stima: € 4.500/8.500

La composizione dell'opera riprende elementi tipici dell'autore, quali il grande specchio con cornice alle spalle della donna ritratta e lo sguardo di questa assorto nei più enigmatici pensieri, sfuggente all'occhio indagatore dell'osservatore. Anche sul piano stilistico Caputo riprende i suoi amati contrasti cromatici tra toni particolarmente vivaci (in genere rosso, blu e verde), nonché fra chiari e scuri.



**74** **CAPUTO ULISSE**  
(Salerno 1872 - Parigi 1948)

*Terrazzo*  
olio su tela rip su cartone, cm 24x33  
firmato in basso a destra: U. Caputo;  
datato in basso a sinistra: 1-8-06  
Stima: € 2.500/4.500



**75** **CAPUTO ULISSE**  
(Salerno 1872 - Parigi 1948)

*La Senna*  
olio su tela rip. su cartone, cm 32,5x40,5  
firmato in basso a destra: U. Caputo  
Stima: € 2.000/3.500





## 76 CAPUTO ULISSE

(Salerno 1872 - Parigi 1948)

*Interno della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois-Parigi*

olio su tavola, cm 32x41

firmato in basso a destra: U. Caputo

**Provenienza:** Coll. privata, Milano

**Esposizioni:** Salerno, Palazzo S. Agostino 6 dic. 1997- 6 gen. 1998

**Bibliografia:** Un "Italiano di Parigi". Ulisse Caputo. Salerno 1872 - Parigi 1948 a

cura di M. Picone Petrusa Ed. De Luca Salerno 1997, tav 18 pag 74-75

Stima: € 2.500/4.500

Pubblicata in precedenza senza una precisa identificazione ma ascritta comunque al soggiorno bretone del Caputo, un'attenta lettura dell'iscrizione (di mano dello stesso artista) sul retro dell'opera parrebbe far coincidere l'ambiente rappresentato con l'interno della chiesa parigina di Saint-Germain-l'Auxerrois, ipotesi avvalorata dalla posizione dell'edificio (proprio di fronte alla facciata est del Louvre) nonché dal fatto che già allora vi erano sepolti molti artisti: accettando quest'idea bisognerebbe allora retrodatare l'opera di alcuni anni, facendola risalire al primo periodo trascorso dall'autore nella capitale francese. Se ancora non sono presenti i forti contrasti cromatici tipici della produzione più tarda del Caputo (aspetto che pare confermare la datazione proposta) è pur vero che essi sono in nuce nell'opposizione tra la vivacità delle vetrate gotiche e la severa austerità della navata interna.



**77 CASCIARO GIUSEPPE**

(Ortelle, LE 1863 - Napoli 1941)

*Lavandaie*

pastelli su carta, cm 35,5x48

firmato e datato in basso a sinistra: G. Casciaro 21 Giugno '95

a tergo timbro Giuseppe Casciaro Napoli; cartiglio Esp. primaverile della società artistica, Amburgo 1899

*Provenienza:* Mallett Antiques, Londra; Mark Murray Fine paintings, New York; coll. privata, Napoli

*Esposizioni:* Esp. Primaverile della Società Artistica Amburgo 1899

*Bibliografia:* E. Giannelli, Artisti Napoletani Viventi, Napoli 1916 pag 121 (cit)

Stima: € 2.500/4.500





**78 CASCIARO GIUSEPPE**

(Ortelle, LE 1863 - Napoli 1941)

*Chiesetta ai Camaldoli*

pastelli su carta, cm 35,5x51

firmato e iscritto in basso a sinistra: G. Casciaro Napoli

Stima: € 3.500/5.500



**79**      **BRANCACCIO CARLO**  
(Napoli 1861 - 1920)  
*Strada di Parigi*  
olio su tela, cm 32,5x23  
firmato in basso a sinistra: C. Brancaccio  
Stima: € 2.000/3.500

**80**      **CAPRILE VINCENZO**  
(Napoli 1856 - 1936)  
*Popolana*  
olio su tavola, cm 19,5x12,5  
firmato in basso a destra: V. Caprile  
a tergo cartiglio Sotheby's  
Stima: € 1.800/2.800



**81**      **CAPRILE VINCENZO**

(Napoli 1856 - 1936)

*La moglie del pescatore*

olio su tela, cm 60x50

firmato in basso a sinistra: V. Caprile

Stima: € 5.000/8.000



# RAGIONE RAFFAELE

(Napoli 1851 - 1925)

La pittura di Ragione è la testimonianza di un “credo”, una specie di istantanea sulle persone.

Fu doppiamente sfortunato, Raffaele Ragione: innanzitutto ha sofferto per diversi decenni dello stesso oblio in cui sono stati relegati molti artisti dell'Ottocento (specialmente meridionali) a causa di una critica di settore alquanto disinteressata, per essere poi riscoperti solo più tardi e non a caso da studiosi non specialisti; in secondo luogo, tuttavia, va aggiunto in realtà e certo con rammarico che il nostro il successo non lo incontrò nemmeno in vita, se è vero che visse e poi morì egualmente in condizione di miseria.

Il mancato riconoscimento, con grande torto, del talento di Ragione fu forse dovuto anche alla personalità dell'artista stesso, ribelle ed irregolare, che preferì sempre un'esistenza silenziosa ed in margine piuttosto della ribalta su cui si mossero tanti suoi più celebri contemporanei. Questa condotta di vita ha poi reso particolarmente difficile il lavoro a chi s'è accostato nel tempo a questo autore, potendosi recuperare su di lui davvero poche notizie: a quelle ottenibili indirettamente, dalle memorie di chi lo conobbe, s'aggiungono pochi cenni rilevabili da certe poesie pure composte dall'artista, che fu sorprendentemente più celebre in vita più dei suoi scritti che non per i suoi dipinti.

Nel rifiuto della società borghese dominante e dei suoi valori, ma certamente anche in certi usi compositivi e stilistici (si pensi allo studio attento del disegno ed alla sua pratica costante, nonché al favore rivolto verso la rappresentazione di ambienti pulsanti di vita, colti come in un'istantanea), colui che è stato il primo vero biografo del Ragione, ovvero Luigi Manzi, vide non a torto certe similitudini col francese Henri de Toulouse-Lautrec, sebbene lui per primo riconoscesse e sottolineasse la differenza di ambienti frequentati ed esiti raggiunti. Con Toulouse il nostro artista condivise pure un po' l'aspetto inusuale, essendo riportato dalle fonti come alto appena un metro e mezzo circa, e questa difformità pure potrebbe aver partorito il suo carattere solitario e schivo.

L'accostamento ad un parigino non va letto con sorpresa poiché proprio nella Ville Lumière Ragione trascorse lungo tempo: di sicuro un ventennio, dal 1902 al 1923 (con un brevissimo ritorno a Napoli intorno al 1910), ma è molto probabile ipotizzare già soggiorni precedenti, come di recente ha sottolineato Pier Luigi di Giacomo (basandosi su note di Schettini e Bénézit).

Questi viaggi compiuti dall'artista probabilmente trentenne sono del resto quasi necessari per giustificare un evidente cambiamento verificatosi nel suo stile (formalizzato in gioventù sugli esempi offerti prima da Stanislao Lista e poi da Domenico Morelli, entrambi maestri del Ragione al Real Istituto di Belle Arti di Napoli) ben prima del definitivo trasferimento parigino. Insomma l'arte del maestro che ce lo rende oggi inconfondibile non può certo esser sbocciata ex abrupto appena messo piede nella capitale francese, ma deve essere invece andata sviluppandosi nel corso degli ultimi due decenni dell'Ottocento (quando a Napoli erano del resto ben note le ultime mode d'oltralpe grazie ai continui spostamenti di tanti pittori partenopei, primo fra tutti Giuseppe Palizzi, barbizonnier d'adozione).

Lo stile di cui qui si parla è un post-impressionismo assai particolare, mai dimentico del verismo tipico della grande scuola napoletana, e percepito pertanto come unico già nella Parigi del tempo, con conseguente fortuna dell'autore (il quale pure riscontrò un grande successo, al contrario di quanto avesse finora sperimentato in Italia, presso Amsterdam, ed in proposito il già citato Pier Luigi Di Giacomo intuisce felicemente certi caratteri comuni tra la pittura del Ragione e quella dell'impressionista olandese Isaac Israels, soggiornante in Francia negli stessi anni del nostro artista). Caratteristica è la pittura a macchie grosse, di toni genericamente bruni e verdi, ravvivate da pennellate chiare (se non specificamente bianche, addirittura di biacca), spesso matericamente raggrumate sulla superficie delle opere. Peculiare può pure considerarsi la scelta dei soggetti: se già s'è accennato infatti al favore del Ragione verso scene di vita animate e pulsanti (rifuggendo i più diffusi paesaggi prettamente naturalistici, quali quelli che ad esempio ostinatamente ritrasse Monet), comuni dunque agli interessi di Toulouse-Lautrec, radicalmente opposti sono gli ambienti rappresentati e la temperie che quelli permea; alle atmosfere bohémienne e trasgressive dei café e dei bordelli sono in altre parole preferiti spaccati di tranquilla vita borghese, incorniciati il più delle volte dai sipari vegetali del parigino Parc Monceau, tutto popolato di bambinaie ed infanti, anziani trasognati, militari in licenza, e tanta tranquilla quotidianità finisce per risultare ancora più rarefatta nel silenzio in cui è fissata: pur vicine nello spazio infatti, le figure che popolano i dipinti ci appaiono insolitamente ed irrimediabilmente distanti, ciascuna chiusa nella propria solitaria interiorità, con lo sguardo sempre basso, ben lontano dalla sfacciataggine delle protagoniste del Moulin Rouge. Ragione insomma si lascia trascinare da un lirismo straordinario e suo esclusivo, non severo di un certo tono memoriale che pare ricondurlo agli anni felici di cui spesso parla nelle sue poesie (quelli trascorsi a Napoli con una certa Aurora e con Ida, quasi certamente figlia naturale dell'artista, alla quale è appunto dedicata la raccolta di componimenti del 1883 'Sciure de Passione'): proprio per questo motivo il Ragione è stato paragonato negli anni ad un mostro sacro della letteratura mondiale, cioè a Marcel Proust con le sue madeines, non a caso pure lui frequentatore del Parc Monceau tanto caro al nostro autore.





**82 RAGIONE RAFFAELE**

(Napoli 1851 - 1925)

*Al Parc Monceau*

olio su tela rip. su cartone, cm 34x44

firmato in basso a destra: R. Ragione

a tergo timbro Coll. privata Silvestri, Napoli

**Provenienza:** Coll. Sivestri, Napoli; Gall.

Mediterranea, Napoli; coll. privata, Napoli

Stima: € 3.400/4.800

L'ambiente (probabilmente il parigino Parc Monceau tanto caro al Ragione) è totalmente rarefatto nel puro colorismo dei toni grigio-verdi (con poche note celesti che farebbero intuire un rivo sottile), e tale scelta certamente non casuale rafforza lo stato di sospensione in cui si trovano i soggetti della scena, in particolare la donna al centro (una mamma od una balia, non ci è dato saperlo) la quale, assorta nella lettura, appare invece presa da chi sa quali pensieri (per noi del tutto enigmatici), prigioniera forse della sue memorie.



**83**      **RAGIONE RAFFAELE**

(Napoli 1851 - 1925)

*I tre amici*

olio su cartone, cm 26x19,5

firmato in basso a destra: R. Ragione

Stima: € 3.000/4.000

I soggetti infantili tanto cari a Ragione (forse nostalgico della sua figlia naturale Ida, dalla quale fu prematuramente separato) sono spesso sorprendentemente ritratti in un meditativo silenzio, come se nonostante la prossimità nello spazio della rappresentazione essi fossero in realtà irrimediabilmente staccati gli uni dagli altri. Questa statica atmosfera è in genere cromaticamente sottolineata da toni scuri, solitamente grigi e/o verdi, occasionalmente vivacizzati da pennellate più chiare e talvolta bianche.





**84**      **RAGIONE RAFFAELE**

(Napoli 1851 - 1925)

*Le scolarette*

olio su tela, cm 23x39

firmato in basso a destra: R. Ragione

**Provenienza:** Coll. privata, Napoli

**Esposizioni:** Napoli, 2006

**Bibliografia:** Blindarte, Catalogo asta Napoli 11/05/2006, lotto n.270; G.L. Marini, Il valore dei

dipinti dell'Ottocento e del primo Novecento, ed. XXIV, Torino 2006-2007, p. 731;

P.L. Di Giacomo

D. Di Giacomo, Raffaele Ragione (1851-1925) impressionista napoletano, Ianieri Ed.

Pescara 2007, tav. CIII pag. 155

Stima: € 12.000/16.000

La tavolozza grigio-terrea di Ragione è qui ravvivata dai più allegri toni di rosa e celeste (pure ben presenti nella produzione dell'autore) ed infine dalle molteplici pennellate bianche, che talvolta quasi cancellano la materia pittorica sottostante. Al chiarore cromatico non corrisponde tuttavia la temperie festosa che ci si aspetterebbe tipicamente da fanciulli tra i banchi di scuola: gli infanti infatti risultano spazialmente vicini ma intrinsecamente lontani gli uni dagli altri, isolati, tutti assorti nelle rispettive occupazioni e fra i propri pensieri, con lo sguardo rigorosamente basso.



**85**      **MANCINI ANTONIO**

(Roma 1852 - 1930)

*Golfo di Napoli*

olio su tavola, cm 22x15

firmato in basso a sinistra: A. Mancini

**Bibliografia:** Pittura italiana dell'800 nella collezione del barone Morra di Palermo, a cura di A. Schettini, A. Dragone e M. Borgiotti, Ed. Arnaud, Firenze, 1955, pag. 44, tav. 79; Cat. asta Raccolta del barone Morra di Palermo, Finarte, Roma, 25.5.1988, pag. 47; D. Di Giacomo, Antonio Mancini: la luce e il colore, Ianieri Editore, Pescara, 2015, tav. XLVI, p. 92  
Stima: € 7.500/9.500





**86**      **MANCINI ANTONIO**

(Roma 1852 - 1930)

*Ritratto del Conte Albert Cahen d'Anvers*

olio su cartone, cm 28,4x20,3

firmato in basso a destra: A. Mancini

**Provenienza:** Hôtel Des Ventes Mosan Belgio 2010;

Coll privata, Roma; coll. privata, Napoli

Stima: € 10.000/15.000





**87**      **ISSUPOFF ALESSIO**

(Viatka, Russia 1889 - Roma 1957)

*I primi palpiti*

olio su tela, cm 80x60

firmato in basso a destra: Alessio Issupoff

**Provenienza:** Gall. d'arte Nuova Bianchi d'Espinosa, Napoli; coll. privata, Napoli

**Esposizioni:** Napoli, 1990

**Bibliografia:** Cat. vendita all'asta Nuova Bianchi d'Espinosa, 24/11/1990-1/12/1990, Napoli in b/n

Stima: € 15.000/30.000





**88 ISSUPOFF ALESSIO**

(Viatka, Russia 1889 - Roma 1957)

*La modella in posa*

olio su tela, cm 60,5x50,5

firmato in basso a destra: Alessio Issupoff

Stima: € 4.500/8.500



**89**      **PETRUOLO SALVATORE**

(Catanzaro 1857 - Napoli 1946)

*Vita costiera*

olio su tela, cm 38x57,5

firmato e datato in basso a sinistra. S. Petruolo 1885

a tergo cartiglio Gall. Il Prisma, Cuneo

**Provenienza:** Gall. Il Prisma, Cuneo; Arte antica Falanga, Napoli;

coll. privata, Napoli

Stima: € 3.500/5.500

## 90 MIGLIARO VINCENZO

(Napoli 1858 - 1938)

*Piazza Mercato*

olio su tela, cm 25×35

firmato in basso a destra: Migliaro

*Provenienza:* Coll. privata, Ischia; Coll. privata, Napoli

*Esposizioni:* Napoli, Galleria Vittoria Colonna, 1992

*Bibliografia:* G.L. Marini, *Il valore dei dipinti dell'Ottocento e del primo Novecento*, ed. XIII, Torino 1995-96, p. 381;  
R. Caputo, *Vincenzo Migliaro*, Napoli 2001, tav.28

Stima: € 12.000/18.000

Come sapientemente scritto da Raffaello Causa, «Chi vuoi vedere una Napoli vera, riprodotta con occhio schietto ed impietoso, così come non seppero mai farlo tutti gli altri che la dipinsero, cantarono o descrissero tra il 1830 e il 1930, ebbene ricorra alla pittura di Migliaro, il "reportage" più diretto, spregiudicato e graffiante [ ... ] uno dei risultati più autentici dell'arte nostra al termine della sua grande parabola, Migliaro del quale ogni volta più mi stupisce il ripudio istintivo d'ogni luogo comune sulla "napoletanità", quel suo imprevedibile estro che gli permette di uscir fuori dalle strettoie del repertorio abituale per ricercare certe sue "strettoie" assolutamente prosastiche, antituristiche, conturbanti e misteriose, in una Napoli affatto disinteressata alle sirene ed ai ruderi archeologici e indifferente al labile giuoco della conclamata bellezza "cielo e mare"»

(Cfr. R. Causa, *Salvacondotto per Migliaro*, in "N'ferta napoletana", Napoli 1968, p. 80)

Di una Napoli minore, ma caratteristica, Migliaro fu l'interprete più costante, autentico ed affettuoso. Una vera e propria passione, la sua, per la città. Questa volta Migliaro, con la sua opera, ci porta a soffermare lo sguardo a Piazza Mercato, dove in primo piano c'è quello che rimane di una delle due fontane con obelischi di piperno che Francesco Sicuro sistemò nel 1788 nell'antico slargo angioino "per terminazione della piazza e per comodità di abbeverare gli animali" (Cit. Celano-Chiarini, vol. IV, p. 198). Le fontane, di eguale disegno, sono formate da una piramide sopra un alto basamento ornato di festoni e ghirlande. Quattro mascheroni ai lati e quattro sfingi alla base completano l'architettura. La prospettiva è invece quella che, avendo alle spalle la chiesa di Santa Maria del Carmine, guarda la trecentesca chiesa di S. Eligio, protettore degli orefici, con la sua possente struttura gotica, l'arco e il famoso orologio. Migliaro però ama fornirci la testimonianza del caotico inserimento di baracche, tendoni e del brulicante passeggio che da sempre ha caratterizzato l'aspetto di questo spiazzo, indifferente alle più drammatiche vicende storiche della città a cui fece da palcoscenico, come la decapitazione di Corradino di Svevia, l'insurrezione nel 1647 del pescivendolo Masaniello e il martirio dei patrioti della breve Repubblica napoletana del 1799.





## 91 MIGLIARO VINCENZO

(Napoli 1858 - 1938)

*La venditrice di arance*

olio su tela, cm 61x47,5

firmato in basso a destra: Migliaro

a tergo: vecchio cartiglio Galleria Pesaro, Milano

**Provenienza:** Gall. Pesaro, Milano; coll. privata, Roma; coll. privata Napoli

**Esposizioni:** Milano 1927

**Bibliografia:** Mostra di Vincenzo Gemito, Vincenzo Caprile, Vincenzo Migliaro, Galleria Pesaro, Bestetti e Tumminelli, Ed. Milano 1927

Stima: € 25.000/35.000

Impossibile non concordare con gli esiti cui Pier Luigi di Giacomo è pervenuto pochi anni or sono nella sua introduzione al recente testo su Vincenzo Migliaro: la città di Napoli sta “riscoprendo” (Di Giacomo tiene a sottolineare questo termine, dato che il maestro ebbe già in vita gran successo nella propria città) l'artista ora che, reagendo ad un lungo momento di crisi (e potremmo dire anche al vilipendio cui è di continuo sottoposta da forze esterne alla città stessa), essa va ripiegandosi sulle proprie origini ricercando l'identità sua più autentica.

Autenticità, si è detto, che sta un po' nascosta sotto i molteplici cliché che su Partenope si sono accumulati nei secoli, e che appunto già nel suo tempo Migliaro, erede rigoroso della gran scuola napoletana attenta solo e sempre alla raffigurazione del vero, andò oltrepassando, cogliendo della sua città fin dagli esordi nei Quartieri Spagnoli (dov'era nato) non gli aspetti folcloristici ed in un certo senso piacevoli di cui tanti pittori facevano buon mercato coi turisti di turno, ma piuttosto quelli più cupi, soffocanti nei vicoli, squallidi nella miseria. Non deve intendersi però una qualche denuncia sociale nell'arte del Migliaro, perché l'autore non ha altro intento che quello descrittivo, egli non opera che un'indagine, e non a caso proprio il nostro fu scelto (a partire dal 1885 circa) per fissare su tele e tavole l'immagine di quella Napoli destinata ad esser obnubilata dal Risanamento.

Per quanto l'oscurità possa permeare certe opere del Migliaro, quasi a ripercorrere la grande tradizione secentista e caravaggesca dell'arte partenopea, la popolazione cittadina non appare mai nei dipinti del maestro avvinta, rassegnata, ma anzi pare sempre che riesca a trovare quel che di buono c'è nella propria esistenza, e a valorizzarlo pure, manifestando quella genuina voglia di vivere da cui ancora oggi è caratteristicamente connotata: allora le “strette” pullulano dei loro abitanti, i mercati s'affollano di merci e compratori, e l'esperienza visiva trascende negli altri sensi, restituendoci suoni ed odori degli ambienti rappresentati. Protagonista indiscussa di questi scenari è la donna, erede della sirena genitrice e sacerdotessa pertanto delle forze più arcaiche della città che solo attraverso di lei riescono a svelarsi, negli strilli delle popolane, negli “inciuci” appena sussurrati, nella silenziosa sensualità dei corpi pingui delle prostitute.







**92 PRATELLA ATTILIO**

(Lugo di Romagna, RA 1856 - Napoli 1949)

*Pescatori a Palazzo Donn'Anna*

olio su tela, cm 24x48

firmato in basso al centro: A. Pratella

Stima: € 6.500/9.500

**93 PRATELLA ATTILIO**

(Lugo di Romagna, RA 1856 - Napoli 1949)

*Mercato al Pendino*

olio su tavola, cm 22x12,5

firmato in basso al centro: A. Pratella

**Provenienza:** Coll. Marino, Napoli; Galleria Gargiulo, Napoli; Coll. privata, Napoli

**Bibliografia:** Ottocento. Catalogo dell'Arte italiana dell'Ottocento – primo Novecento, n.44, Milano 2016, tav. a colori p. 81

Stima: € 5.500/8.500



Una concreta attività pittorica lunga settant'anni, una modestia interiore verso la pittura in quanto attività professionale a cui rivolgersi con preparazione tecnica e concreta predisposizione d'animo, costituiscono gli aspetti salienti della vita e della pittura del romagnolo Attilio Pratella. La cifra pittorica di Pratella "verista" maturava in quel labirinto di vicoli, bassi e slarghi che componevano il dedalo di viuzze di una ristretta area popolare dove il pittore, pigiato tra una folla di curiosi, riprendeva, con pochi tratti, gli angoli di una Napoli in via di estinzione divenuta la logora cornice di quei quartieri popolari che, di lì a poco, avrebbero condizionato la sua attività artistica. Infatti, oggetto della ripresa di questa piccola tavoletta è un tipico mercatino napoletano, dove sullo sfondo è presente la fontana della Sellaria, detta anche dell'Epitaffio, che originariamente si trovava in piazza della Sellaria, in fondo alla strada del Pendino, e che dal 1903, a seguito dei lavori di trasformazione, è stata collocata di fronte all'ingresso dell'Archivio di Stato, dove però ha perso quell'effetto di chiusura scenica dello sfondo ben evidenziato in questa tavoletta verticale, nella quale viene rappresentato il fitto intreccio tra le figure, bancarelle e le ceste di mercanzia che affollano lo slargo.



**94 PRATELLA ATTILIO**

(Lugo di Romagna, RA 1856 - Napoli 1949)

*Vita di mare*

olio su tavola, cm 36x55

firmato in basso a destra: A. Pratella

Stima: € 5.000/8.000





**95**      **COSENZA GIUSEPPE**  
(Luzzi, CS 1846 - New York 1922)  
*Canale*  
olio su tela, cm 42,7x33,7  
firmato in basso al centro: G. Cosenza  
Stima: € 5.000/8.000



**96**      **CAMMARANO MICHELE**

(Napoli 1835 - 1920)

*Bersagliere*

olio su tavola, cm 28,2x18

firmato in basso a destra: Mich. Cammarano

*Provenienza:* Coll. Luigi Di Casola, Roma; Coll. privata, Napoli

*Esposizioni:* Milano, 2005

*Bibliografia:* L'Ottocento napoletano. La pittura italiana dell'Ottocento nelle collezioni private, Catalogo "Vittoria Colonna" in mostra a Milano Palazzo Turati, Napoli 2005, pp. 46-47

Stima: € 4.000/7.000



## 97 MONTEFORTE EDOARDO

(Polla, SA 1849 - Napoli 1933)

*I gramignai al Sebeto*

olio su tavola, cm 15,8x26

firmato in basso a sinistra: E. Monteforte

**Provenienza:** Coll. privata, Napoli

**Bibliografia:** Ottocento. Catalogo dell'Arte italiana

Ottocento – primo Novecento,

n.40, Metamorfofi ED. Milano 2011, p. 377

Stima: € 4.500/6.500

Nato a Polla, in provincia di Salerno, Edoardo Monteforte entrò all'Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1862.

Durante l'alunnato conseguì diversi premi ed esordì nel 1870, alla Promotrice di Napoli con il dipinto *Cavalli in Pastura*.

Fu un pittore molto apprezzato che trattò prevalentemente il paesaggio e le marine. Risultò particolarmente gradito al pubblico straniero (buona parte della sua produzione fu accaparrata da mercanti francesi ed inglesi) che amava in lui il linguaggio tonale e la plasticità cromatica della grande scuola di paesaggio napoletana. Infatti *I gramignai al Sebeto*, pur risentendo di alcune controllate fascinazioni palizziane, rappresenta la quotidianità contadina con una straordinaria quanto robusta perizia cromatico-disegnativa. Una struttura ricavata da un vecchio rudere funge da ricovero per i lavoratori e, grazie alla copertura a cupola montata con foglie e giunchi, offre loro una momentanea pausa. I cavalli, invece, trovano refrigerio direttamente nel rigagnolo che scorre tra le loro zampe.

Tutti gli elementi e le figure presenti in questo dipinto sono riconducibili al tentativo di ricostruzione di uno spaccato di vita rurale, secondo il nuovo filone di verismo sociale, diffusosi nel Meridione e nel resto d'Italia a partire dal 1880. In quest'ottica, l'opera di Monteforte, che si era dedicato al vedutismo di matrice posillipiana prima e resinista poi, non si qualifica per la volontà di proporre, con i soggetti trattati, una denuncia sociale ma ambisce, piuttosto, alla sperimentazione di un nuovo linguaggio artistico. Il pittore si muove proprio nel solco della contemporanea pittura verista su un tema caro ai pittori napoletani del XIX secolo ed utilizzato da altri autori, tra i quali Palizzi, Ricciardi, Pratella ed in particolare da Michele Cammarano, verso il quale, per solidità d'impianto, respiro atmosferico e per scelta scenografica, Monteforte sembra essersi maggiormente rapportato.





**98**      **GIGANTE ERCOLE**  
(Napoli 1815 - 1860)

*Da Posillipo*

olio su carta rip. su cartone, cm 23,3x34  
firmato in basso a sinistra: Ercole Gigante  
Stima: € 3.000/5.000



**99 CARELLI GIUSEPPE**

(Napoli, 1858 -1921)

*Pescatori a Posillipo*

olio su tavola, cm 24,5x39,5

firmato e iscritto in basso a sinistra: Giuseppe Carelli Napoli

a tergo: timbro e cartiglio Galleria Mediterranea, Napoli; cartiglio Mostra Mercato di Antiquariato, Palazzo Reale di Caserta, 1996

**Bibliografia:** Rosario Caputo, *Infinite emozioni La Scuola di Posillipo*, Napoli 2010, p. 164

Stima: € 1.800/3.200



**100 CARELLI RAFFAELE**

(Taranto 1795 - Napoli 1864)

*Paesaggio di Cava*

olio su tela, cm 21,5x28,5

firmato in basso a destra: R. Carelli

Stima: € 3.000/4.000





**101 GIGANTE ACHILLE**

(Napoli 1823 - 1846)

*Golfo di Napoli da Posillipo*

olio su tela, cm 53x77

firmato in basso a destra: A Gigante

**Provenienza:** Coll. B. Natale, Napoli; Coll. privata, Napoli

**Esposizioni:** Vernissage de "Infinite Emozioni", 03/12/2010,  
presso Voyage Pittoresque Napoli

**Bibliografia:** R. Caputo, Infinite Emozioni. La Scuola di Posillipo,  
Napoli 2010, p. 193

Stima: € 13.000/18.000

**102**    **GIGANTE GIANCINTO**

(Napoli 1806 - 1876)

*Atrani*

olio su tela, cm 49x74,5

firmato in basso a sinistra: Gia Gigante

*Provenienza:* Coll. Eredi Gigante - Zezion, Napoli

*Bibliografia:* S. Ortolani, Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal 600 all'800, F. Di Mauro Editore 2009, tav. L

Stima: € 25.000/45.000







La Gigante-Zezon occupa certo un posto di primaria importanza fra le raccolte di opere di Giacinto Gigante, opere che dalle dirette mani dell'autore giunsero all'altrettanto celebre famiglia Zezon – legata ad Antonio, incisore per la famiglia Borbonica e poi compagno del nostro (essendone coetaneo) nell'esperienza di Posillipo – tramite l'eredità dello stesso artista il quale, quasi a voler continuare la tradizione prettamente artistica della propria stirpe (non va dimenticata l'opera del padre Gaetano Gigante, dal quale il nostro apprese i primi rudimenti pittorici, né quella dei fratelli Ercole, Achille ed Emilia), organizzò matrimoni tra alcune delle sue figlie ed i discendenti di altri grandi maestri coevi (Fergola, Witting e, come si è detto, Zezon, ai cui figli Ferdinando e Giovanni andarono spose Silvia e Marianna Gigante).

Se la prestigiosa provenienza non bastasse, anche la tecnica ad olio conferisce all'opera proposta un certo carattere di rarità, poiché come è noto il Gigante si profuse principalmente in acquarelli o incisioni acquerellate (fin dalla giovanile frequentazione con l'amico Achille Vianelli dello studio del paesaggista tedesco Hüber) non trovando mai troppo a lui congeniale il medium preferito da tanti rappresentanti della pittura più in voga, medium che rimane pertanto relegato ad una produzione relativamente esigua del nostro autore.

Ad ogni modo Gigante dipinse il suo primo olio nel 1824 ('Lago Lucrino', ora al Museo di San Martino in Napoli) presso lo studio di A.S. van Pitloo, celeberrimo pittore olandese che giungendo a Napoli nel 1816 ed assumendo poi l'insegnamento di Paesaggio presso il Real Istituto di Belle Arti rivoluzionò la tradizione di un genere ritenuto allora "minore" trasmettendovi l'interpretazione tutta nordica (potremmo dire intimistica) del dato percettivo, col conseguente superamento di ogni intento meramente documentario ed illustrativo. Giacinto Gigante seguì gli insegnamenti del Pitloo in ambiente accademico (nonostante il nostro autore non vi fosse formalmente iscritto, provando un generale disprezzo nei suoi confronti) ma soprattutto al di fuori di esso, trovando una comunità di intenti con certi altri artisti che, riuniti appunto attorno l'olandese, andavano sostenendo il rivoluzionario studio degli ambienti dal vero e non più nelle fredde aule dei palazzi del centro: nacque così la Scuola di Posillipo.

Nel descrivere quella grande esperienza artistica della nostra terra non vi giudizio più pregnante di quanto espresso dall'Alfredo Schettini: «Non è più, come per il passato, una puntuale, pedissequa e fredda trasposizione sulla tela: ora l'artista – libero da vincoli di convenzione o di accademia – interpreta il soggetto pittorico, lo vede attraverso la propria emozione visiva e spirituale, vi trasfonde la propria sensibilità cromatica».

Forte di cotale approccio, ma mai davvero pago di sete d'innovazione, il Gigante frequentò per tutti gli anni Quaranta del secolo Sorrento e la sua penisola, sviluppando prima quella che Sergio Ortolani ha definito la sua "maniera rosea" e poi una più matura resa delle alterazioni cromatiche della natura al variare della luce (sintonizzandosi a distanza sulle coeve ricerche della francese Scuola di Barbizon): a questo preciso periodo ed alle sue temperie va ad ascrivere la tela in esame.





**103    GIGANTE GIACINTO**

(Napoli 1806 - 1876)

*Casarlano*

tempera su carta, cm 42x51

firmato in basso a destra: G. Gigante

**Provenienza:** Coll. Eredi Gigante - Zezon, Napoli

**Bibliografia:** S. Ortolani, Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal 600 all'800, F. Di Mauro Editore 2009, Tav. XL

Stima: € 3.500/7.500



**104     PITLOO ANTONIO SMINCK**

(Arnhem 1790 - Napoli 1837)

*Barche nel Golfo di Napoli*

olio su tela, cm 20x27

firmato in basso a sinistra: Pitloo

Stima: € 5.000/8.000



**105 SMARGIASSI GABRIELE**

(Vasto, CH 1798 - Napoli 1882)

*Da Marechiaro*

olio su tela, cm 32,5x41

firmato e datato in basso a destra: Smargiassi 1830

**Provenienza:** Coll. privata, Parigi; Tajan, Parigi;

coll. privata, Napoli

Stima: € 5.500/7.500





**106 VIANELLI ACHILLE**

(Porto Maurizio, IM 1803 - Benevento 1894)

*Paesaggio costiero*

olio su tela, cm 32,3x40,7

firmato e datato in basso al centro: Vianelli 1870

**Provenienza:** Christie's, Roma; Gall. Mediterranea, Napoli; coll. privata, Napoli

Stima: € 3.000/5.000

## 107 SERRITELLI GIOVANNI

(Napoli 1809- dopo il 1880)

*Piazza del Carmine a Napoli*

olio su tela, cm 80x60

firmato in basso a destra: Serritelli

**Provenienza:** Galleria Vittoria Colonna, Napoli; Coll. privata, Napoli

**Esposizioni:** Galleria Vittoria Colonna, Napoli 2005; Vernissage de "Infinite Emozioni", 2010, Voyage Pittoresque Napoli

**Bibliografia:** M. Agnellini (a cura di), *Ottocento Italiano. Opere e mercato di Pittori e Scultori*, Milano 1995, p. 258; G. Porzio, in *L'Ottocento Napoletano, Catalogo della mostra, Galleria d'Arte Vittoria Colonna a cura di R. Caputo*, Napoli dicembre 2005, pp. 26-27, n.13; R. Caputo, *Infinite Emozioni. La Scuola di Posillipo*, Napoli 2010, p.252; C. Mazzaresse Fardella Mungivera, *Pittura napoletana tra Otto e Novecento*, Rogiosi Ed. Napoli 2011, tav. a colori p. 276

Stima: € 16.000/28.000

Il dipinto replica con varianti significative e in dimensioni ridotte la Porta del Carmine con la veduta della chiesa e del gran campanile conservata presso il Palazzo Reale di Napoli, firmata e datata «Gni Serritelli / 1859», esposta dall'artista, in qualità di professore onorario, alla mostra del Reale Istituto di Belle Arti di Napoli dello stesso anno (cfr. Greco, Picone Petrusa e Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1996, p. 162). A dispetto del titolo tradizionale, in realtà la chiesa del Carmine è inquadrata non dalla omonima porta, demolita nel 1862, bensì dai due pilastri in bugnato del Vado, varco aperto nella cinta muraria cittadina ai tempi di Carlo di Borbone, su progetto di Giovanni Bompiede.

Rispetto alla tela di Palazzo Reale, la versione in esame registra alcune modifiche architettoniche successivamente intervenute nell'aspetto della piazza: l'innalzamento di un livello dell'edificio contiguo alla sinistra della porta, fatiscente nel precedente dipinto; un diverso profilo della costruzione sul lato opposto, ed infine l'assenza, in primo piano sulla destra, del muricciolo semicircolare.

Altresì notevoli, nelle vivaci ma meno focalizzate scenette che animano il Mercato, l'omissione dei gendarmi borbonici - suggerimento per una datazione posteriore al '60 - come del prelado in carrozza, in favore di una più brulicante e folclorica presenza del popolino.

Mercé di un alunnato presso il Pitloo, l'esperienza artistica del Serritelli è stata spesso ricondotta - non del tutto propriamente - alla Scuola di Posillipo, differenziandosene per un'impostazione sostanzialmente accademica, evidente in particolare nei suoi lavori di soggetto cronachistico-celebrativo.

Infatti Giovanni Serritelli, in questa opera focalizzò la sua attenzione alla riproduzione della facciata dell'antico complesso religioso e della piazza antistante quale sede, già dal XIV secolo, del pubblico mercato, ma anche testimone di tutti quegli avvenimenti che resero il luogo uno dei simboli della città. La piazza in origine era denominata "campo del moricino" perché a ridosso delle mura grecoromane.

Durante il regno angioino, fu autorizzata l'edificazione della chiesa di Sant'Eligio a occidente e della chiesa del Carmine a oriente. Dopo la peste del 1656, le fosse del grano, site al centro dell'area, accolsero i corpi degli appestati e il campo si riempì di croci. Dopo circa cento anni le croci scomparvero e, per evitare la profanazione dell'area, fu edificata un'altra chiesa (detta del Purgatorio). Nel 1781 un grande incendio distrusse la piazza e Ferdinando IV di Borbone affidò all'architetto di corte Francesco Securo l'incarico di riprogettarla.

Dall'inizio della sua storia, la piazza Mercato fu lo scenario degli avvenimenti più tragici della città: la fine della dinastia sveva con la decapitazione di Corradino; l'esecuzione dei nobili congiurati assassini di Andrea d'Ungheria, primo marito della regina Giovanna I d'Angiò; la rivolta del 1647 conclusa con la morte di Masaniello nel convento del Carmine; l'esecuzione delle condanne a morte dei martiri della Repubblica partenopea nel 1799.





**108**     **GOTZLOFF CARL WILHELM**

(Dresda 1835 Napoli 1866)

*Veduta di Napoli*

olio su tela, cm 85x131

firmato in basso a destra: C. Gotzloff

*Provenienza:* Dorotheum, Vienna; coll. privata, Napoli

Stima: € 40.000/50.000



Cartiglio a tergo del dipinto





**109 PALIZZI GIUSEPPE**

(Lanciano, CH 1812 - Passy 1888)

*Pascolo a Fontainebleau*

olio su tela, cm 50x70

firmato in basso a destra: G Palizzi

Stima: € 2.500/4.500





## 110 TANCREDI RAFFAELLO

(Resina, NA 1837 - dopo il 1916)

*L'Indovino*

olio su tela, cm 76x97

firmato in basso a sinistra: R. Tancredi

**Esposizione:** Promotrice Belle Arti, 1863

Stima: € 2.500/4.500

Contrariamente a quanto spesso la Storia dell'Arte possa far immaginare (a torto) a qualcuno, il continuo svilupparsi nel tempo di tendenze artistiche innovative rispetto al relativo status quo non cancella di certo quest'ultimo col suo consolidato modus operandi, ed esso continua pertanto a protrarsi lungo un proprio percorso parallelo col sostegno di un pubblico il cui gusto è evidentemente meno pronto al cambiamento.

Raffaello Tancredi fu dunque ancora rappresentante della grande pittura storica (e poi di genere) di scuola napoletana al tempo della "rivoluzione" all'insegna del vero nell'arte tentata dalla Repubblica di Portici (come ebbe a chiamarla con un certo disprezzo Domenico Morelli), la quale era peraltro sorta come è noto proprio sullo stesso territorio in cui nacque il nostro artista, a Resina.

Allievo del Real Istituto di Belle Arti di Napoli (in cui esercitò in seguito anche come docente), il Tancredi si divise tra la città campana e Firenze (in giovinezza vi trascorse un pensionato dal 1864 al 1867, presentando poi come saggio un 'Buoso da Duera') e Roma, dove visse a lungo. Comprovata è la sua partecipazione alle mostre Nazionali ed Internazionali, nonché alle esposizioni della Società Promotrice di Belle Arti di Napoli Salvator Rosa: in molte di queste la sua arte riscosse grande successo, piacendo peraltro ai regnanti d'Italia (Vittorio Emanuele II acquistò 'Dopo il bottino', esposto alla prima Promotrice di Napoli nel 1862, nonché un 'Caracciolo' alla Nazionale di Milano del 1872; Umberto I si aggiudicò 'Un raggio di Speranza' in mostra alla Promotrice napoletana del 1887, come riporta il Giannelli).

## 111 ALTAMURA FRANCESCO SAVERIO

(Foggia 1822 - Napoli 1897)

*Il vaso di Basilico*

olio su tela, cm 115x55,5

firmato e datato in basso a destra: S. Altamura 1885

a tergo cartiglio Gall. Pesaro, Milano; timbro Duca di San Donato; cartiglio coll. Cipriano Cipriani

**Provenienza:** Gall. Pesaro, Milano; Coll. Duca di San Donato, Milano; coll. C. Cipriano, Milano; coll. privata, Roma; coll. privata, Napoli

**Esposizioni:** Galleria Pesaro, Milano 1930

**Bibliografia:** E. Cecchi - G. Miranda, La raccolta del Duca di San Donato di Napoli, Tumminelli Editore, Milano 1930, tav. LXXXVIII N. 201

Stima: € 8.000/15.000

Nel ricercare le origini dell'arte pittorica di Saverio Altamura ci si deve rivolgere, nel corso degli studi compiuti dall'autore presso il Real Istituto di Belle Arti di Napoli, non al suo maestro Camillo Guerra quanto piuttosto ai coetanei compagni d'accademia, in particolare alla forte personalità di Domenico Morelli che fin dalla giovinezza fu solito attrarre a sé ed ai suoi ideali tanti pittori di scuola napoletana.

Col Morelli Altamura condivise la temperie che al tempo generalmente permeava tutti i giovani intellettuali ed artisti impegnati nei moti risorgimentali, dedicandosi entrambi al grande filone della pittura di Storia in cui racchiudere metaforicamente i nuovi ideali libertari; a questa grande tradizione il nostro autore rimase poi in sostanza sempre fedele, propugnando un'arte a soggetto mossa dal concetto piuttosto dal pennello (laddove l'amico di sempre prese presto ad evolversi verso una ricerca volta principalmente alla sperimentazione coloristica).

Partecipe dei moti quarantotteschi l'Altamura fu incarcerato e condannato a morte, riuscendo poi a salvarsi solo grazie ad un salvacondotto che l'obbligò ad un lungo esilio in Firenze, ove entrò nella cerchia di Giovan Pietro Vieusseux legandosi particolarmente a Sir Frederic Leighton, talentuoso promulgatore in Italia degli ideali preraffaelliti.

Non deve passare in sordina quest'amicizia per la piena comprensione dell'opera qui proposta, poiché possono contarsi più versioni del suo stesso soggetto proprio per mano dei vari membri della celebre Confraternita britannica d'età vittoriana: una in particolare di W.H. Hunt (1846) potrebbe esser stata di conoscenza dell'Altamura, se le protagonista delle due scene sono colte nella medesima posa (in aggiunta Altamura tuttavia seppe anche ricreare un ampio ambiente tridimensionale arricchito da un virtuosistico scorcio prospettico). La scelta del Decamerone di Boccaccio può comunque anche ricondursi ai circoli risorgimentali italiani, che usarono vedere nei primi poeti in volgare (specialmente in Dante) i padri di una comune lingua italiana e dunque gli anticipatori degli ideali unitari. Brevemente, la quinta novella della quarta giornata narra di Lisabetta da Messina, innamoratasi contro il volere dei suoi fratelli del giovane Lorenzo, il quale verrà pertanto ucciso; apparso tuttavia in sogno all'amata, le rivelerà il luogo della sua sepoltura e lei, ivi recatasi, decapiterà il cadavere (scena curiosamente abbozzata dall'Altamura nella parte inferiore del suo dipinto, quasi ad emulare le predelle medievali) per nascondere poi la testa in una pianta di basilico; i fratelli di lei scopriranno ugualmente il fatto e si sbarazzeranno della pianta dandosi poi alla fuga verso Napoli per non incorrere nelle ritorsioni dei locali, e abbandonando così la protagonista che si lascerà morire in solitudine.







## 112 TOMA GIOACCHINO

(Galatina ,LE 1836 - Napoli 1891

*San Giovanni a Teduccio*

olio su tavola, cm 15x23,5

firmato in basso a sinistra: G Toma

**Provenienza:** Coll. prof. Giovanni Calò, Firenze; Galleria Parronchi, Firenze; Coll. privata, Napoli

**Esposizioni:** L' Aquila, 1999; Galleria Parronchi Esposizioni della Permanente, Milano, 2002; Galleria Parronchi Modenantiquria, Modena, 2002

**Bibliografia:** M. Biancale, Gioacchino Toma, Roma 1933 ca., tav. LXVII; Di Matteo G. - Savastano C., Filippo, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi di Vasto, S. Atto di Teramo 1989; I Palizzi. Una famiglia in mostra, Catalogo mostra L' Aquila 1999  
Stima: € 3.500/7.500

L'opera risale probabilmente agli anni tra il 1882 e l'85 quando Toma, durante i soggiorni a Torre del Greco e S. Giovanni a Teduccio realizza, oltre ad ampie vedute, tele con piccole porzioni di paesaggio tra i quali include sempre il solido particolare di una porta, di un cancello, di un muro. Nonostante questi inserimenti e forse sulla base dell'appoggio dato da questi all'insieme dell'opera, la pennellata si sfalda in piccoli tocchi, secondo varie forme e partiti di ombra-luce, in misura inversamente proporzionale al grado di solidità degli inserti. È il caso anche del San Giovanni a Teduccio, località nei pressi di Napoli, dove Toma era solito trascorrere le vacanze estive a Villa Garzoni.

Questa opera appartiene alla seconda maniera dell'artista. Lo studio del plein-air, gli effetti di sole e di ombra ottenuti con pennellate libere e sintetiche. Inoltre la tavolozza più chiara e vivace hanno fatto sottolineare a Biancale una certa vicinanza con la pittura impressionista. Molto più concretamente nell'opera si riscontra il nuovo modo di osservare il paesaggio da parte del pittore mediante una sintesi di luce-colore.

Tale esperienza può essere ricondotta ad una struttura compositiva di ampi paesaggi, ripetuta in più tele che variano, poi, nelle componenti cromatiche e luministiche. In San Giovanni a Teduccio, la stesura appare molto più libera, anche se pure in questi casi, non è da mettere in dubbio una prima fase di studio. La definizione spaziale è sempre molto solida. Ne è testimone l'inquadramento del viale in diagonale e la collocazione di figure sul fondo così da rendere una immediata misurabilità dello spazio, secondo un principio riconoscibile nella pittura di paesaggio pervenutagli attraverso la nuova vitalità dalla Scuola di Resina.



**113 COSTANTINI GIUSEPPE**

(Nola, NA 1844 - San Paolo Belsito, NA 1894)

*Piccoli musicisti*

olio su tavola, cm 26x40

firmato e datato in basso a destra: G. Costantini 1893

*Provenienza:* Vincent Wapler, Parigi; coll. privata, Napoli

Stima: € 8.000/12.000

## 114 ROSSANO FEDERICO

(Napoli 1835-1912)

*I Campi Flegrei*

olio su tela, cm 34,5x87,5

firmato in basso a destra: Rossano

**Provenienza:** Gall. Pisani, Firenze; coll. privata, Torino;  
coll. privata, Napoli

Stima: € 25.000/45.000

L'opera è di committenza di Luigi Pisani, probabilmente il più importante mercante d'arte in Italia verso la fine dell'Ottocento (la sua galleria in palazzo Lenzi a Firenze fu assai celebre fino alla vendita avvenuta nel 1914 presso i Pesaro di Milano), attento conoscitore ed esperto della pittura di macchia, occasionalmente rintracciabile in qualche scritto critico del tempo: in proposito risulta qui particolarmente significativa la comparsa del suo nome in alcuni carteggi che Adriano Cecioni intrattenne con Marco de Gregorio e proprio con Federico Rossano, autore della tela.

I tre protagonisti appena succitati ci riportano nell'orizzonte della Scuola di Resina (avendone tutti fatto parte), quella breve (durò non più di un ventennio) ma significativa esperienza artistica che, in aperto e aspro contrasto con l'arte propugnata da Domenico Morelli e dal suo seguito, intendeva raccogliere l'essenza della lezione naturalista di Filippo Palizzi aggiornandone il linguaggio, esercitando cioè «un'arte indipendente puramente verista e realista, tendente alla manifestazione semplice del vero nelle sue svariate forme, senza orpelli e transazioni» (citando il manifesto della Scuole redatto da Raffaele Belliuzzi).

Federico Rossano fu tra i fondatori della Scuola nel 1858, quando si trasferì appunto presso l'amico Marco de Gregorio lasciando gli studi di pittura al Real Istituto di Belle Arti, studi per la cui "conquista" in realtà aveva strenuamente combattuto in passato, abbandonando la scuola d'architettura contro il volere della famiglia, che per tutta risposta lo relegò in una stato quasi da diseredato. Questa dura esperienza biografica va ricordata poiché finì per influenzare irrimediabilmente la psicologia ma anche e soprattutto l'arte del Rossano, il quale favorì sempre soggetti malinconici nonché colori terrei ed uggiosi (almeno fino al trasferimento parigino nel 1877, allorché la sua tavolozza parve ravvivarsi un po').

Al carattere inquieto e mesto ben corrispose fin dalle prime prove pittoriche il paesaggio dei campi flegrei, «quella distesa monotona di piani acquitrinosi, tappezzata di erbe palustri, costellata di ciuffi di cannicci, fra la ferrigna collina di Cuma, il Mar morto e Lucrino» (così ebbe a dire il Fossataro, allievo del nostro autore), ripreso dapprima ancora secondo i canoni della Scuola di Posillipo (destando l'interesse del caposcuola Giacinto Gigante), attraverso cioè un filtro intimista e vagamente sognante, poi nel pieno stile porticese come dimostra un gruppo di opere tutte risalenti alla fine degli anni Sessanta del secolo, tra le quali spiccano certi esemplari prestigiosi (uno è pubblicato dal succitato Fossataro, un altro è andato venduto da Sotheby's pochi anni or sono) nonché la tela qui in esame.









**115**    **AUTORE DEL XVIII SECOLO**

*Paesaggio*  
olio su tela, cm 37x47  
Stima: € 2.500/4.500



**116** AUTORE DEL XVIII SECOLO

*Natura morta*  
olio su tela, cm 55x46  
Stima: € 4.000/7.000



# Indice degli Artisti

## A

Altamura F. S. 111  
Autore del XVIII sec. 115, 116

## B

Brancaccio C. 79

## C

Cammarano M. 96  
Caprile V. 80, 81  
Caputo U. 71, 72, 73  
74, 75, 76  
Carelli G. 99  
Carelli R. 100  
Casciaro G. 77, 78  
Cosenza G. 95  
Costantini G. 113

## D

de Sanctis G. 70

## G

Giardiello G. 61  
Gigante A. 101  
Gigante E. 98  
Gigante G. 102, 103  
Gotzloff C. W. 108

## I

Issupoff A. 87, 88

## M

Mancini A. 85, 86  
Migliaro V. 90, 91  
Monteforte E. 97

## P

Palizzi G. 109  
Petruolo S. 89  
Pistilli U. 65  
Pitloo A. S. 104  
Pratella A. 92, 93, 94

## R

Ragione R. 82, 83, 84  
Ricciardi O. 66  
Rossano F. 114

## S

Scoppetta P. 67  
Serritelli G. 107  
Smargiassi G. 105  
Solari A. 62, 63

## T

Tancredi R. 110  
Tofano E. 68, 69  
Toma G. 112

## V

Vianelli A. 106

# SCHEDA COMMISSIONI

**IMPORTANTI DIPINTI DEL XIX SECOLO, PROVENIENTI DA COLLEZIONI PRIVATE**  
sabato 8 Aprile 2017  
ore 17:00

*Chi non può essere presente ha la possibilità di partecipare all'asta inviando al nostro numero di fax la presente scheda compilata o consegnandola direttamente presso la nostra segreteria*

Commissione

Gara Telefonica

Nome e Cognome .....

Via .....

Città ..... Pr ..... Cap .....

Tel. .... E-mail .....

Cod. Fiscale/P.IVA .....

N° cat.	Descrizione sommaria	Offerta massima (esclusa vostra commissione)

In caso di gara telefonica specificarlo nel campo "offerta massima"

**CONDIZIONI GENERALI DI VENDITA:** gli oggetti saranno aggiudicati al minimo prezzo possibile in rapporto all'offerta precedente. A parità di offerta prevale quella della sala o la prima ricevuta. Le condizioni di vendita sono specificate nel Catalogo dell'Asta.

Firma..... Data.....

